



LA MIA PASTORALE TRA I RAGAZZI

A scuola come insegnante e in oratorio (un “cortile educativo”) come coordinatore: don Andrea Gariboldi, viceparroco a Sesto San Giovanni, segue da sempre i giovani mettendo in gioco se stesso in uno “scambio di umanità”

di **Ylenia Spinelli**

I giovani **don Andrea Gariboldi** li ha nel cuore, sin da quando, ordinato sacerdote a soli 24 anni, è stato destinato a Gavirate (Va) come coadiutore.

Dal 2018 è viceparroco presso Santo Stefano a Sesto San Giovanni, popoloso comune della città metropolitana di Milano. «Mi occupo dell’oratorio della parrocchia, sono coordinatore della Pastorale giovanile cittadina, nonché direttore dell’Istituto Santa Caterina che comprende la scuola dell’infanzia, la primaria e la secondaria, per un totale di oltre 500 alunni, provenienti non solo da Sesto ma anche dal Quartiere Adriano e da viale Monza», spiega. Per don Andrea il fatto che una parrocchia abbia una scuola storica, fino al 2011 gestita dalle suore di Maria Bambina, rappresenta un valore aggiunto.

«Una scuola parrocchiale è un’esperienza di comunità - tiene a sottolineare - è un luogo privilegiato di incontro con i ragazzi e le loro famiglie, che poi magari frequentano l’oratorio, la catechesi e vengono a Messa. Così diventa uno strumento di pastorale».

Per don Andrea **il confronto con gli studenti è diretto e personale**, visto che insegna religione alle medie. «La forza dell’incontro in classe dà l’opportunità di stabilire legami, soprattutto con i ragazzi più grandi che, se non hanno una motivazione forte, poi non frequentano più la parrocchia». Don Gariboldi lo ha sperimentato già negli anni di ministero a Gavirate. «Quando insegnavo all’Istituto statale Edith Stein - racconta -, con l’aiuto di altri docenti era sorta una pastorale scolastica che nasceva tra i banchi e poi riusciva a portare i ragazzi, che normalmente non frequentavano la comunità cristiana, in oratorio. L’avevamo chiamata *Il filo di Sofia* e la cosa bella è che esiste ancora».

Come papa Paolo VI, don Andrea è convinto che **«l’oratorio deve diventare un cortile educativo»**, dove il gioco e l’aggregazione sono importanti, insieme alla cultura che ti dà la scuola.

Ma affinché un incontro porti frutto, **alla base deve esserci uno «scambio di umanità» e un ascolto sincero**. «Un prete deve intercettare l’umanità con la



propria umanità. Se i giovani riescono a trovare qualcuno realmente interessato a loro, ai loro problemi, alle loro emozioni, ai loro successi e insuccessi, al loro grido spesso urlato sui *social*, lo seguono e la stessa cosa vale per gli adulti, anch’essi resi più fragili dalla pandemia». Di questo don Andrea è più che convinto, perché lo ha sperimentato nella sua vita da prete, ricevendone giovamento. «L’esperienza in oratorio e a scuola aiuta ad umanizzarsi, a calarsi nella quotidianità delle famiglie e delle loro difficoltà, senza farsi schiacciare dalle questioni ecclesiastiche», sottolinea il sacerdote. «Del resto il Vangelo è da sempre a servizio della vita condivisa».